

DON GIANGALEAZZO **GADDI**

SALESIANO SACERDOTE



*“Beati i puri di cuore
perché vedranno Dio”*

(Mt 5,8)

*“Ho più caro il Paradiso
di tutte le ricchezze del mondo”*

(Don Bosco)

La Comunità Salesiana Santi Pietro e Paolo comunica con dolore la morte del caro don Galeazzo, avvenuta all'ospedale di Saronno la sera del 28 febbraio 2019, dopo 70 anni di professione religiosa e 62 di Sacerdozio. Don Gaddi, da circa due anni, era ricoverato nella Casa di riposo "Don Quadrio" e, in seguito ad un ma-lore, fu trasportato all'ospedale di Garbagnate e poi a Saronno, dove si spense all'età di 89 anni, assistito dai familiari e da due confratelli accorsi subito alla notizia del suo peggioramento.

INFANZIA

Giangaleazzo nacque a Mirandola di Modena il 25 giugno 1930, dal padre Otello, giovane ufficiale (tenente della milizia) e da mamma Lina casalinga. Due anni prima era già nata Roberta, e dopo di lui nacque anche la sorellina Maitè. Dato il lavoro di papà, la famiglia si sposterà in diverse città d'Italia: Schio, Vicenza e Milano.

L'episodio della Roggia

Don Galeazzo all'età di 5 anni rischiò di morire. Spinto dalla curiosità, il 5 giugno 1935, vedendo nella lavanderia un operaio lavorare con la fiamma ossidrica, senza avvertire la mamma, scese in cortile, attratto dal rumore e dalle scintille e, non visto dall'operaio, gli si avvicinò.

Il bimbo non si accorse di una botola aperta e, inavvertitamente, vi cadde dentro, finendo nell'acqua nerastra della roggia uscente da vicino lanificio Conte. Fortunatamente nella caduta ricevette un forte colpo in testa, per cui non reagì alla furia dell'acqua e si lasciò trasportare per gli oscuri passaggi sotterranei di Schio. Dopo 500 metri riapparì nel tratto scoperto del cortile del tabaccaio.

Il caso volle che una ragazzina di 14 anni, Maria Benetti, si trovasse in cortile proprio in quel momento. Ella udì i suoi fiochi lamenti e gridò aiuto. Il sig. Organo Luigi e il sig. Bastianello corsero rapidamente alla rete, che impediva il passaggio delle immondizie e, rischiando la vita, lo ripescarono. Gli fecero emettere l'acqua ingoiata e lo trasportarono all'ospedale, dove, appena avvertiti, accorsero subito babbo e mamma.

Don Galeazzo, vedendo i genitori con gli occhi fissi su di lui, si sentì colpevole e disse: "Babbo perdono". Aveva capito di aver sbagliato per non aver avvisato la mamma e aver disobbedito. Don Galeazzo nel suo libro autobiografico "Mi racconto" ricorda l'episodio e ringrazia Dio per il miracolo ottenuto.

Elementari e medie

Don Galeazzo frequentò le elementari a Vicenza. Tra gli insegnati

egli ricorda in modo speciale il maestro Vincenzo Gacioppo, il quale, in 4° e 5° elementare, usò tanta pazienza con lui e lo seguì anche nelle medie, dandogli ripetizioni. Scrive don Galeazzo:

“Il M° Vincenzo fu una figura “chiave” e di grande importanza per la mia formazione scolastica, perché io non ero molto sveglio ed intuitivo. Ho sempre faticato nello studio.”

Fra i 10 e i 13 anni don Galeazzo conobbe i Salesiani in oratorio, il cui direttore era don Mario Milocco, giovane pretone, buono e sempre sorridente. Don Mario in poco tempo conquistò il suo cuore: quando il don raccontava gli episodi della vita di Don Bosco, don Galeazzo pendeva dalle sue labbra. L'amicizia con Don Mario continuò anche quando don Galeazzo divenne salesiano.

Terminate le medie, don Galeazzo manifestò al babbo l'intenzione di farsi sacerdote. Babbo Otello volle verificare la sua decisione facendogli fare l'esperienza di militare per ben 4 mesi, inserendolo come “mascotte” nel battaglione “Vespri Siciliani” in Fiorenzuola d'Arda (Parma), lontano da Schio.

La mamma non era tanto tranquilla, ma il babbo lo fece sorvegliare da un amico sottoufficiale di sua fiducia. Don Galeazzo vestiva come un militare qualsiasi, dormiva, mangiava con loro e faceva le marce (25 luglio - 8 settembre 1943)

Liceo

A 16 anni, nel 1945 don Galeazzo si iscrisse al liceo scientifico di Vicenza, ma a metà anno la mamma si trasferì a Milano a causa di problemi economici. Doveva mantenere tre figli, perciò lavorò nel negozio di moda della sorella vedova Dora, lasciando don Galeazzo, Roberta e Maitè ad aiutarsi tra loro.

Roberta (17/18 anni) seppe destreggiarsi, Maria Teresa (Maitè 9/10 anni) non soffrì molto del trambusto socio-politico-economico. Maitè aveva vicino la mamma e andava avanti abbastanza serenamente. Don Galeazzo invece ebbe una crisi di salute per l'appendicite. L'operazione andò bene, ma si aggiunse anche una crisi scola

stica. Il cambio improvviso di insegnanti, programmi e compagni lo demotivavano nello studio per cui nel 1945/46 perdette l'anno. La mamma, intuendo la situazione, lo iscrisse nell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane S. Luigi Gonzaga, dove trovò un ambiente sereno che impresso nel suo animo un clima di serenità e fiducia.

Don Galeazzo ricorderà in modo particolare il professore di lettere Fratello Bertrando, buon insegnante e soprattutto sincero amico, che gli fu sempre vicino. Fratello Bertrando coinvolse Giangaleazzo nel suo apostolato di catechesi e alla domenica portava don Galeazzo a Bruzzano a fare catechismo. Fratello Bertrando si complimentò con lui, perché lo vide entusiasta e sapeva coinvolgere i ragazzi.

LA VOCAZIONE

In quel tempo don Galeazzo pensò di seguire le orme di Fratello Bertrando il quale ne parlò col suo direttore Fratello Gioacchino, decidendo di affidare il ragazzo al Padre camilliano Camillo Matinzoli.

Questi, dopo aver diretto per un po' di tempo il giovane, gli suggerì di tendere non solo alla vocazione religiosa, ma anche a quella sacerdotale e gli consigliò di avvicinarsi ai Salesiani, che egli aveva già incontrato a Schio.

Lo stesso Padre Camillo, nell'agosto del 1947 presentò don Galeazzo all'ispettore salesiano don Paolo Gerli, il quale lo affidò a Don Beniamino Della Torre, che si prese cura della sua vocazione.

In questo periodo conobbe ed ammirò anche il direttore dell'Oratorio di Milano don Enrico Cantù ed il diacono don Gianni Sangalli. Essi gli fecero la proposta di entrare in noviziato, anche se aveva solo la 2° liceo scientifico, e don Galeazzo accettò.

NOVIZIATO

L'entrata al NOVIZIATO fu stabilita per il 7 ottobre, festa della Vergine del Rosario. La mamma, con affetto e tenerezza, gli preparò il corredo, la biancheria e qualche libro. La sorella della mamma, zia Elvia lo accompagnò alla stazione delle corriere e don Galeazzo, da solo, fece il viaggio verso il Noviziato di Montodine.

Trascinando con fatica il bauletto e la valigia, arrivò al portone del noviziato. Suonò il campanello e chiese del direttore, incontrando per la prima volta il Maestro dei novizi Don Camillo Antonini. A lui don Galeazzo dovrà molto, perché lo seguirà con amore anche negli anni successivi.

A Montodine conobbe anche il vecchio direttore don Domenico Dallosso e l'assistente dei novizi don Mario Daverio. Col noviziato don Galeazzo iniziava una nuova tappa della sua vita, e per lui fu tutto una novità: non aveva la minima idea che cosa significasse “vivere insieme”, “fare le cose insieme”.

Il passaggio dalla vita familiare alla vita di comunità, fu veramente un giro di 360 gradi. Doveva stare ad un orario, capire il valore della campana, pregare assieme agli altri novizi e superiori, fare silenzio in determinati momenti.

Don Galeazzo era un po' goffo, buffo e suscitava tra i novizi qualche sorriso divertito. Però trovava comprensione e tolleranza da parte dei superiori. Gli costò molto il taglio dei capelli: lo raparono completamente a zero, per cui era tentato di tenere sempre un berretto in testa. Tuttavia si sforzò di rimanere indifferente e sopportare il tutto, anche quando qualche compagno sorrideva.

La vestizione

Dopo 20 giorni di noviziato ci fu la vestizione ed anche don Galeazzo fu ammesso. Gli dispiacque che alla vestizione fosse presente solo la mamma e le due sorelle Roberta e Maitè, mentre il babbo era bloccato a Vicenza per impegni inderogabili. Il giorno dopo partecipò col clero locale ai secondi Vespri e fu incaricato proprio lui di incensare don Andrea Pagliari.

Inesperto dell'incensazione, colpì sulla borchia di chiusura del piviale il santo confessore dei novizi, che si spaventò. Il fatto suscitò ilarità tra i novizi, ma subito intervenne il cerimoniere che gli tolse dalle mani il turibolo. Il Maestro vedeva tutto e capiva che bisognava correggere quel novizio con tanta pazienza.

I Voti religiosi

Nel mese di giugno i compagni si preparavano ad emettere i voti il 16 agosto, mentre don Galeazzo doveva aspettare in ottobre perché i Superiori lo stimavano ancora immaturo.

Avendo don Galeazzo accusato disturbi ai polmoni, per una pleurite trascurata, e un'inflammazione alle tonsille, diedero l'occasione a don Antonini di mandarlo assieme a don Mario Daverio in montagna per qualche tempo e ritornarono per la professione dei compagni. Don Galeazzo li invidiava, anche perché il Maestro gli aveva già fatto capire che aveva bisogno ancora di un tempo di prova, sia per la salute che per la maturità vocazionale.

Don Galeazzo con dispiacere accettò tutto, pur di seguire la sua vocazione. Durante il noviziato gli rimase impresso nella mente e nel cuore la visita di solo qualche giorno di Mons. Vincenzo Cimatti, grande missionario del Giappone, e quella visita suscitò in don Galeazzo il desiderio di diventare pure lui missionario.

Nell'ottobre del 1948 gli fu proposto un anno di tempo in famiglia per studiare la sua vocazione ed intanto fare l'operazione alle tonsille ed egli a malincuore accettò. Superata l'operazione, andò per qualche mese dalla nonna materna Amelia a Rimini, dove i salesiani avevano una parrocchia e l'oratorio.

Tornato a Milano dopo qualche mese, i superiori, vedendolo bene in salute e d'animo, decisero di fargli completare il tempo di prova nella scuola agricola di Montechiarugolo (Parma). Il giovane direttore don Remo Zagnoli, col suo modo di fare semplice e schietto, incise profondamente nell'animo di don Galeazzo.

Don Remo col semplice sguardo lo capiva e comprendeva. A Montechiarugolo conobbe anche don Mario Novaglio, catechista, e don Dante Invernizzi, il quale lo aiutò molto per ottenere dai ragazzi l'obbedienza. Don Galeazzo doveva assisterli in camera, studio e cortile. All'inizio aveva paura dei ragazzi ed era un po' impacciato, ma, praticando i saggi consigli di don Dante, riuscì a farsi ubbidire.

Nell'ottobre del 1949 gli arrivò la notizia che era ammesso ai Voti. Non stava più nella pelle per la gioia. Subito partì per Montodine e

dopo aver salutato gli amici, iniziò il ritiro per alcuni giorni. Don Galeazzo scrive:

“Fu una esperienza spirituale profonda ed indimenticabile. Ricordo ancora adesso il momento in cui, emozionato, pronunciasti per la prima volta i voti di povertà, castità ed obbedienza. Ero felice! Mi sentivo ufficialmente salesiano di don Bosco”.

TIROCINIO

Dopo la Professione Religiosa, don Galeazzo ritornò a Montechiarugolo come assistente ed insegnante di 5° elementare. Ora don Galeazzo coi ragazzi si trovava bene.

Dopo Montechiarugolo, nel 1951, continuò il suo tirocinio a Parma nel collegio San Benedetto, come assistente generale della scuola media ed insegnante di storia e geografia.

Nel frattempo portava avanti gli studi per ottenere il titolo di abilitazione magistrale, che conseguì con l'aiuto del buono e sempre ricordato Fratel Bertrando, all'Istituto Magistrale Statale di Vercelli. Scrive don Galeazzo:

“Grazie a Dio ed al Fratel Bertrando potevo andare avanti e terminare il tirocinio pratico. Trascorse altri due begli anni nell'istituto salesiano San Benedetto di Parma, contento e sereno.”

Domanda per le missioni

In questi anni gli torna il desiderio di farsi missionario ed inoltra la domanda ai Superiori di Torino. L'8 dicembre del 1952 don Galeazzo scrive così al Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti:

“E' già da tempo che sento nel mio cuore il desiderio di essere missionario. Dopo aver pregato il Signore e Maria Immacolata, perché mi illuminassero, dietro consiglio dei miei superiori e con il consenso dei genitori, mi decido a

farme domanda a Lei. Sarò contento di andare dove ne sarà il bisogno.”

Il 27 dicembre dello stesso anno, don Bellido dell'Ufficio Missioni risponde che la domanda era stata accettata. Qualche Superiore dell'Ispettorato gli suggeriva di non affrettare le cose, di saper aspettare, e così egli rimandò la possibile partenza missionaria.

Don Della Torre, di passaggio da Parma, vedendo don Galeazzo giù di morale, gli chiese come andasse. Don Galeazzo rispose: “Mi faccio schifo”. Don Della Torre lo fissò serio in volto e con una espressione severa gli dice: “Don Galeazzo non ripetere più queste parole. Vergognati a parlare così. Per quanto valiamo poco, Gesù ci vuole sempre bene ed ha fiducia in noi. Non voglio sentire più quelle parole dalla tua bocca”. Scrive don Galeazzo:

“Quelle parole avevano già fatto effetto su di me... non le dimenticherò mai... e mai ritornerà sulla mia bocca: “Faccio schifo”. Certo quell'intervento di Don Della Torre, quelle sue parole chiare e decise mi aiutarono a rasserenarmi e, soprattutto, a formarmi.”

TEOLOGIA

Nell'ottobre del 1953 don Galeazzo partì per lo studentato teologico di Monteortone. Scrive in quell'occasione: A pensare, la “mezza cartuccia” che ero solo poco tempo prima... c'era da stupirsi!

Quante cose erano successe nel breve spazio di pochi anni: 1947/1953! Durante gli anni di teologia don Galeazzo avvertì l'Ufficio Missionario che il suo rimandare era provvisorio e non una rinuncia. L'Ufficio gli rispose subito: “Stia tranquillo e continui ad alimentare nel suo cuore la nobile vocazione missionaria”.

Incontro con Padre Pio

Dopo le vacanze del 1° anno di teologia, don Galeazzo, ritornò a Milano. I superiori gli permisero un breve soggiorno in famiglia, prima di ripartire per Monteortone. Babbo e mamma lo riceverono

felici. La mamma volle offrire un regalo al figlio e gli propose una scappata a San Giovanni Rotondo da Padre Pio.

La mamma desiderava che Don Don Galeazzo ricevesse una benedizione da Padre Pio e dei consigli prima di diventare Sacerdote. Don Galeazzo, sia per accontentare la mamma, sia per curiosità, andò a San Giovanni Rotondo, dove ebbe occasione di incontrare Padre Pio in sacrestia, che stava preparandosi alla S. Messa.

Quando Padre Pio si sfilò i guanti, don Galeazzo vide le stimmate e sentì un leggero profumo. Poi riuscì a baciargli una mano. Ebbe una sensazione indimenticabile. Don Galeazzo assistette alla celebrazione di Padre Pio e durante la celebrazione nel cuore espresse questo desiderio: Quando sarò Sacerdote... potessi io celebrare come Padre Pio, con la stessa passione e convinzione.

Dopo quella breve e profonda esperienza don Galeazzo si sentiva soddisfatto e felice. Quel giorno incontrò nuovamente il Padre mentre saliva lo scalone del convento, accompagnato da un gruppo di persone. Don Galeazzo si avvicinò e gli disse:

“Padre, i Superiori mi fanno sempre aspettare per andare in missione. Dicono che non ho molta salute, che sarà più avanti, quando sarò sacerdote e così... mi tengono sospeso”.

Padre Pio si fermò, rise di cuore e col suo vocione gli rispose: “Non aver fretta ... verrà, verrà il momento che ci andrai ed allora ci andrai come un leone!!!”. Col cuore pieno di gioia don Galeazzo riprese la via del ritorno.

Padre Pio fu profeta: infatti don Galeazzo partì dopo 14 anni, il 19 novembre 1970 e vi rimase per ben 29 anni fino al febbraio del 1999. Riprendendo la teologia, trascorre tre anni sereno ed impegnato. Giunse finalmente il giorno del Suddiaconato (giugno 1956). Il Vescovo celebrante fu il Cappuccino Mons. Bortignon, Vescovo di Padova, che l'anno successivo lo ordinò anche Diacono e Sacerdote. Nel 1957 don Galeazzo scrive:

“Anno indimenticabile della mia vita, l'anno del mio SACERDOZIO. I mesi che lo precedettero furono tutti dediti a una preparazione spirituale intensa... Ricordo, ancora adesso, come mi sentissi emozionato. Quello che avevo desiderato da tempo, ora si stava avverando... era già alle porte!”

SACERDOTE

Il 29 giugno 1957 don Galeazzo ricevette l'ordinazione sacerdotale, vedendo così realizzato il suo sogno. Scriverà sulla immagnetta la frase di D. Bosco: “Sacerdote all'altare, in confessionale, in mezzo ai giovani, nella casa del povero e nel palazzo del ricco: io non voglio essere niente altro che sacerdote”.

Il 30 giugno 1957 celebrò la prima Messa nella Basilica collegiata di San Babila di Milano, assistito da Mons. Ceriani, Don Della Torre, Don Mario Bassi, Fratel Bertrando, babbo, mamma, la sorella Roberta col marito Franco, Maria Teresa e la nonna paterna Ginevra.

Come primo incarico fu mandato a Ferrara, assistente del Pensionato. Don Galeazzo cercò di mettercela tutta, ma constatò che, nonostante la buona volontà, l'assistenza ai giovani non era il suo carisma: avrebbe preferito i ragazzi adolescenti. Alla visita ispettoriale manifestò il suo duplice desiderio all'ispettore don Cesare Aracri: prendere il titolo di licenza in teologia al Pontificio Ateneo Salesiano (PAS) di Torino e poi partire per le Missioni. Così sarebbe stato pronto per un lavoro fecondo in Missione.

L'ispettore gli promise che l'avrebbe accontentato e al termine dell'anno scolastico lo destinò per un anno a Torino al per la licenza in Teologia dove ottenne il titolo nel 1959. Con l'avvicinarsi di don Plinio Gugiatti come Ispettore, al posto di don Alacri, don Galeazzo non venne accontentato nel secondo desiderio e i superiori lo destinarono a CHIARI come assistente e professore di Scuola Media (1959/1962).

Don Galeazzo ebbe una “crisi missionaria”, sembrava che le Missioni diventassero ormai un'utopia. Egli si immerse totalmente nel

lavoro. Riuscì a formare “unità” tra i suoi ragazzi e li portò fino alla terza media.

Nel 1960/61 diede l'esame di letteratura italiana e di storia all'Università Cattolica di Milano ed ottenne l'equipollenza nella scuola media non governativa. Al termine del triennio a Chiari l'Ispettore don Gugiatti lo destinò a Treviglio. Don Galeazzo accettò l'obbedienza senza troppo entusiasmo, con un senso di frustrazione per il suo desiderio missionario, che restava vivo e forte in lui. Scrive: *“Dovevo dire un “addio” per sempre al progetto missionario?”*

Tuttavia anche a Treviglio si impegnò di cuore, affermando che “per me stare con i ragazzi era sentirmi, come sempre, impegnato e realizzato”. Terminato l'anno a Treviglio, il nuovo ispettore don Mario Bassi lo manda come Preside ed insegnante nella scuola media di Varese (1963/66), con l'obbedienza di conseguire la laurea in filosofia, trasferendosi poi a Brescia per un anno, per terminare la laurea e quindi pensare seriamente alle Missioni.

In questo tempo il Rettore Maggiore don Ricceri aveva lanciato la proposta di “cinque anni di volontariato missionario”. La novità ricaricò spiritualmente don Galeazzo, il quale scrive: *“Giovane o vecchio, per poco o molto tempo, certamente sarei andato in missione”*.

Così andò volentieri a Brescia, deciso a portare a termine la laurea riprendendo il titolo che il direttore del PAS don Eugenio Valentini gli aveva indicato per la licenza in Teologia: “Vita e scritti di Mons. Enrico Montalbetti, fondatore della rivista “Catechesi”. Montalbetti era un noto Catecheta, Arcivescovo di Reggio Calabria, morto tragicamente durante un bombardamento aereo, proprio nel giorno di Don Bosco nel 1943.

Il 9 luglio 1968 don Galeazzo si laureò discutendo la tesi di fronte al Rettor Magnifico dell'Università cattolica di Milano, dr. Ezio Franceschini. Lo stesso anno la tesi venne pubblicata dalla LDC.

Secondo incontro con Padre Pio

Nel settembre del 1968 don Galeazzo approfittò del breve soggiorno in famiglia per soddisfare il desiderio di rivedere ancora Padre Pio,

per sentire una sua parola e ricevere un incoraggiamento. Partì nel pomeriggio da Milano, alloggiò in una pensione vicino al convento ed al mattino alla 5,30 era già nella sacrestia, dove alcuni uomini aspettavano per confessarsi dal Padre.

Il Frate segretario, vedendo don Galeazzo vestito da prete, lo fece passare per primo e in un angolo della piccola sacrestia egli si inginocchiò vicino al Padre. Padre Pio era affaticato e sofferente. Scrive:

“Ero emozionato. Non mi venivano le parole... mi trovavo impacciato. Mi impressionava il volto del Padre rivolto su di me, in ascolto e con il respiro un poco pesante... Incominciai a balbettare qualche parola forse in forma confusa... Il Padre sembrava non capire bene quello che dicevo e ripeteva: Che hai fatto? Che hai fatto? Tutto questo mi metteva in maggiore imbarazzo, provavo vergogna e paura di essere ascoltato da tutti... Ad un certo punto il Padre disse; “Non capisco... vatti a cercare un altro confessore... non ce la faccio”

Chiamò il frate segretario e si fece accompagnare fuori dalla sacrestia. Don Galeazzo provò vergogna per essere stato la causa dell'allontanamento di Padre Pio.

Si sentiva veramente miserabile! Dopo poco tempo il frate segretario entrò e disse a don Galeazzo: “Il Padre chiede la cortesia di confessare lei gli uomini, perché lui momentaneamente non sta bene. Grazie”.

Don Galeazzo si fece dire due volte l'invito di confessare, perché gli sembrava impossibile di dover sostituire Padre Pio. Ubbidì e gli uomini passarono uno a uno a confessarsi.

Don Galeazzo era contento di essere stato utile, ma anche amareggiato per non aver potuto parlare con Padre Pio. Mentre, triste, stava per partire, apparve il frate segretario, a cui egli manifestò la sua delusione. Il frate segretario lo rincuorò e gli disse di ripassare da lui a mezzogiorno, che l'avrebbe introdotto nella veranda, dove avrebbe trovato Padre Pio e lo avrebbe salutato personalmente.

A mezzogiorno in punto don Galeazzo suonò il campanello del con

vento. Gli aprì il frate segretario, che lo accompagnò nella veranda, dove 6 o 7 Provinciali del Sud conversavano con Padre Pio. Si avvicinò al Padre e si inginocchiò. Padre Pio lo guardò e gli chiese: “Che vuoi?” Don Galeazzo, emozionato, rispose: “Padre mi benedica. Prima di partire per le Missioni, desidero proprio una benedizione e una preghiera sua! Grazie!”. Scrive don Galeazzo:

“Padre Pio allora, con una mano avvicinò il mio capo al suo petto e come ispirato disse: “El Signore sea con te, figlio mio, te accompagne sempre e benedica tu futuro” e dicendo questo strinse un poco di più la mia testa al suo petto. Io ero emozionato. In quel momento provai un senso di dolcezza e percepii un leggero profumo. Fu cosa di un attimo. Gli baciai la mano, mi alzai e lo ringraziai. Mi sembrava per la contentezza di trovarmi in un altro mondo. Me ne andai felice”

Don Galeazzo ringraziò il frate segretario e ripartì per Milano dove giunse la notte del 16 settembre. Una settimana dopo seppe che Padre Pio era spirato il 23 settembre. Don Galeazzo scrive: “*Lo sentivo ugualmente vivo e vicino a me*”.

Lavoro alla LDC

Verso la fine dell'anno il Direttore della LDC don Angelo Viganò fece a don Galeazzo la proposta di fermarsi un anno o due a lavorare alla LDC, frequentando contemporaneamente il Biennio “Esperti in Catechesi”, il cui Preside era don Giancarlo Negri.

Don Galeazzo, ormai abituato a tutte le sorprese, accettò volentieri l'invito, perché la qualifica gli sarebbe servita per il suo lavoro missionario. E' vero che doveva ritardare la partenza per le missioni, ma, dopo tanta attesa, valeva la pena ritardare un anno o più. Così nel biennio 1969/1970 si fermò a lavorare alla LDC nella pastorale catechistica.

Nel 1969, dopo debito esame, conseguì l'abilitazione statale per l'insegnamento della filosofia e il 19 novembre 1970 prese il titolo di “Esperto in Pastorale Catechistica”. Don Galeazzo si accorgeva che

il Signore lo stava ripagando di tutto con tante soddisfazioni.

FINALMENTE MISSIONARIO

Nel 1970, dopo tanti anni di attesa era pronto a partire. Aveva atteso dal lontano 1952, circa 18 anni. Allora sarebbe andato come giovane missionario, ora invece era sacerdote già da 13 anni e probabilmente gli rimaneva la possibilità di restare in missione solo da 5 a 10 anni. Comunque era disposto a tutto.

Don Galeazzo voleva offrire al Signore quegli anni ancora validi che gli restavano ed offrirli interamente per la causa missionaria. La prima destinazione sembrava fosse il Venezuela. La dedusse da una lettera che l'Ispettore don Mario Bassi gli scrisse. Don Galeazzo scrisse subito all' Ispettorato di Caracas e al Vicariato Apostolico di Puerto Ayacucho, ma la lettera di don Albino Fedrigotti gli indicava il Paraguay.

Come mai questo cambio improvviso? Forse perché l'ispettore del Paraguay, in visita alla LDC, era rimasto ben impressionato di don Galeazzo, che l'aveva accompagnato nella visita all'Istituto. Inoltre nel Paraguay c'era bisogno di un esperto in catechesi. Per don Galeazzo Paraguay e Venezuela erano due terre di missione, e non c'era differenza nel suo cuore tra l'una e l'altra.

Informò subito babbo, mamma e sorelle che da tempo erano pronte per il distacco e il 19 novembre 1970 partì per il Sudamerica. Ad aiutarci a ripercorre i lunghi anni di missione di don Galeazzo – insieme ai suoi personali ricordi – è il racconto di don Carlo Giacomuzzi, che egli ebbe prima come direttore e poi come Ispettore in Paraguay.

Il problema dell'aspirantato e la “crisi vocazionale” in Noviziato

Arrivando in Paraguay nel 1970 don Galeazzo si inserì nella casa di Ypacaraì, che era il Noviziato e lo Studentato di Filosofia (Postnoviziato).

Vi arrivò per imparare lo Spagnolo, per essere confessore e poi docente. Molto presto ci siamo accorti che lui era una persona molto

intelligente, con una matura esperienza nel campo salesiano e anche con una grande preparazione, filosofica, teologica, pedagogica, catechetica e spirituale.

Arrivato, era entrato subito in contatto con una certa profondità nella sua relazione con i penitenti e con gli studenti di filosofia ed i novizi, che andavano a confessarsi o a parlare con lui. Don Galeazzo si accorse allora ben presto di una problematica che stava segnando fortemente l'intera Ispettorìa durante quegli anni: la presenza di una grande quantità di giovani aspiranti alla vita salesiana che andavano avanti perché piaceva loro quello stile di vita, senza che ci fosse a fondamento della loro scelta una vera, personale, interiore chiamata del Signore.

Erano gli anni del post-concilio, e in tutto il Sudamerica iniziavano a diffondersi in maniera un po' ideologica prospettive nuove che puntavano al cambiamento, alla destabilizzazione delle vecchie strutture, ad un'interpretazione del pensiero cristiano declinato in chiave politica e sociale.

Era la corrente di pensiero e di azione che avrebbe portato a quella che più avanti verrà chiamata "Teologia della liberazione" e che si fondeva con l'aspettativa latente di liberazione politica da quella che, in Paraguay, era la dittatura del Generale Stroessner. Don Galeazzo, per la sua preparazione ed esperienza, si rese conto che quelle che molti credevano "vocazioni", erano in realtà scelte di ragazzi, adolescenti, che avevano, in fondo in fondo, altre motivazioni, più o meno coscienti, per avvicinarsi e rimanere nella Congregazione. A tal riguardo cominciò in diverse occasioni a parlare pubblicamente della "vocazione" come "esperienza di Cristo che chiama".

In quel periodo particolare di tempo, in foro interno, don Galeazzo ha certamente lavorato molto e ha aiutato in profondità tanti di questi ragazzi a prendere coscienza della loro situazione e ad esaminare con sincerità la propria motivazione per quanto riguardava la "vocazione" e i voti religiosi, aiutandoli eventualmente a rivedere il progetto di vita fino ad allora abbracciato.

Nel 1971, che è poi stato chiamato l'anno della "crisi vocazionale",

l'aiuto di don Galeazzo è stato molto importante e parecchi di quei giovani, usciti dalla Congregazione, rimasero molto affezionati a don Galeazzo perché li aveva aiutati a ritrovare sé stessi.

Catecheta, pedagogo, pastoralista a servizio della Chiesa

Dopo l'anno di permanenza in Ypacarai don Galeazzo, nel 1972, venne trasferito ad Asunción, la capitale, nella casa ispettoriale. In quel tempo era già un po' conosciuto ed apprezzato anche fuori dagli ambienti della Congregazione e venne chiamato dalle autorità accademiche dell'Università Cattolica (UCA), per dettare dei corsi di Introduzione alla vita cristiana, agli allievi dei Corsi preparatori.

Don Galeazzo, venne conosciuto, in quell'anno, anche come bravo catechista ed esperto in tale campo pastorale. Il Presidente della Conferenza Episcopale Paraguaya, Monsignor F. S. Benitez con il consenso dell'Ispettore, lo chiamò allora ad assumere e dirigere l'Ufficio Catechistico della Conferenza Episcopale del Paraguay, per assistere ed aiutare i catechisti delle diverse diocesi del Paese.

In quel momento Post-conciliare e dopo la II Conferenza dell'Episcopato Latino Americano di Medellin, in Colombia, del 1968, per tutta l'America Latina, anche in Paraguay, si sentiva il bisogno di formare i catechisti con una nuova mentalità pastorale conciliare, ed anche con delle metodologie rinnovate. Ecco che allora, don Galeazzo, con la preparazione che riportava dalla LDC, e dalla sua Ispettorìa, dal suo alto posto di servizio negli organismi della Conferenza episcopale, percepì la realtà delle gravi deficienze nel campo catechistico.

È allora che nacque in lui l'idea di fondare nella Capitale un Istituto catechistico per la formazione dei catechisti. Tale progetto, approvato dalla Conferenza episcopale, fu realizzabile grazie all'appoggio dell'Ispettore salesiano di allora, don Andrea Toti, nella grande Casa ispettoriale di Asunción, dove c'erano dei locali adatti e dove - col sostegno dell'Ispettore stesso e con aiuti che fece arrivare dall'Italia - riuscì in pochi mesi a predisporre tutto il necessario.

L'Istituto, sebbene i locali utilizzati, la biblioteca e tutte le attrezza

ture erano proprietà della Congregazione, fu fondato come organo diocesano, e don Galeazzo volle che alla sua guida non ci fosse lui, che era in concreto il fondatore e l'esperto, ma ci fosse una direttrice laica paraguayana, nominata dall' Arcivescovo, che era all'epoca il salesiano Mons. Ismaele Rolòn.

L'Istituto prese il nome di ICA (Istituto Catechistico Arcidiocesano) e in tale struttura, con orari di scuola di fine settimana, in due anni, le persone interessate, giovani, religiosi, religiose, sacerdoti persone mature e con esperienza, potevano ricevere una nuova formazione catechistica abbastanza profonda.

Esso preparava nella metodologia catechistica insistendo anche molto su un chiaro orientamento pastorale generale. Dando il nome "Istituto Arcidiocesano", don Galeazzo pose l'Istituto sotto la protezione dell'autorità e del magistero della Chiesa locale, e ciò, per essere sotto una Istituzione più difendibile di una semplice Congregazione religiosa.

Don Galeazzo aveva intuito che se l'ICA fosse stata "cosa dei Salesiani", l'avrebbero attaccata, derisa e squalificata a livello nazionale, perché portata avanti, avrebbero detto, da preti con mentalità non adeguata ai tempi post-conciliari e di Medellin. Purtroppo, per il clima pastorale che si respirava, c'era in giro una forte interpretazione assai sbagliata di tali eventi ecclesiali!

Tale istituto nei suoi circa 15 anni di vita, oltre ai corsi normali con un numero sempre più numeroso di allievi, organizzò una sessantina e più di Congressi Pastoralisti, catechistici, biblici, storico-ecclesiali a livello nazionale, con la forte partecipazione di centinaia e centinaia di catechisti, laici, religiosi e sacerdoti.

Don Galeazzo ne era il motore. Invitava dall'Argentina, dall'Uruguay, dal Cile, perfino dal Messico i migliori specialisti dell'epoca ad intervenire per tali incontri storico/pastoralisti organizzati dall'ICA.

Voglio ricordare particolarmente un famoso Laico uruguayano che, in America Latina, era per il suo orientamento dottrinale, ammirato amico, dell'allora Gesuita P. Jorge Bergoglio (oggi, Papa Francesco): era il Sig. Methol Ferré, più tardi Consulente del CELAM (Con

ferenza Episcopale Latino-Americana) ed un altro, il futuro Card. Javier Lozano, messicano, più tardi membro della Curia Romana.

Don Gaddi ed i numerosi testi per la Catechesi

Fin dal primo momento del suo lavoro per fondare l'ICA e il suo servizio nella Conferenza episcopale, don Galeazzo percepì il problema della mancanza di testi di catechesi per le Scuole e le Parrocchie. Lui che aveva collaborato, alla LDC, nell'elaborazione di quei testi di catechesi che si pubblicavano in Italia prima degli anni settanta, anche in Paraguay si mise all'opera per produrre materiale catechistico.

Lavorò credo per più di 10 anni. Pubblicò nell'editrice "Don Bosco" di Asunción il testo fondamentale: "Cristo, novedad de Vida"; e poi circa una trentina di testi adattandoli agli allievi di tutti i gradi e corsi della scuola, dalle elementare fino ai corsi preuniversitari, con sussidi di metodologia, per ogni anno scolastico, manuali per i catechisti, sussidi biblici, ecc.

Una mole di lavoro editoriale, catechistico, impressionante. Due Ispettori, di nazioni diverse, conosciuti i suoi testi, chiesero poi a don Galeazzo di poter adattare e pubblicare qualche suo testo per le loro rispettive nazioni.

La collaborazione con la Conferenza Episcopale

Il suo lavoro nell'Ufficio Catechistico, diede a don Don Don Galeazzo l'occasione di essere protagonista di importanti iniziative che – in quei movimentati anni postconciliari – si svilupparono a livello ecclesiale.

In particolare egli fu coinvolto, a partire dal 1974, nella preparazione del Sinodo sull'Evangelizzazione dei Popoli indetto da Papa Paolo VI e nella progettazione del Piano di Pastorale Organica Nazionale, voluto dai vescovi paraguayani per l'orientamento del lavoro pastorale in tutto il Paese. In entrambe le situazioni il lavoro fu intenso e impegnativo, condiviso con altri sacerdoti ed esperti.

Soprattutto per quanto riguarda il Piano di Pastorale Nazionale le

difficoltà furono notevoli, a causa della massiccia presenza di ideologie pastorali legate alla prospettiva marxista e socialista, che appiattivano anche l'attività di evangelizzazione e catechesi soltanto sul piano dell'impegno sociale.

Il lavoro di don Galeazzo e le proposte della sua linea pastorale riuscì alla fine a prevalere grazie a una presa di posizione dei Vescovi. La pastorale della Chiesa paraguayana, ricevette da quel momento una spinta ed un orientamento unitario e coerente, apprezzato anche da Vescovi di altri paesi latinoamericani.

In Paraguay da quel 1976 in poi ci fu un lavoro pastorale che fece rifiorire la vita cristiana in tante Parrocchie e tra i giovani. Si superò quella linea pastorale che pretendeva imporsi a tutta la Chiesa e che don Galeazzo, con l'ICA e con i suoi interventi, riuscì a mettere da parte.

In conclusione: nel travaglio pastorale della Chiesa Paraguayana, e nello sforzo per superarlo, non mancò il coraggio e la forza da leone del nostro combattivo don Galeazzo Gaddi!

L'impegno nelle parrocchie

Don Galeazzo ha tanto desiderato di lavorare in terra propriamente missionaria: terra chaqueña prima di tornare in Italia e vivere l'esperienza missionaria. Furono anni preziosi, densi di emozioni, di sacrificio, ma ricchi di soddisfazioni.

Vi giunge nel 1987 a Porto Casado, centro di circa 8000 abitanti divisi in una decina di quartieri. Per primo fu impressionato dalla grande miseria: non c' erano vere strade, le case nella maggioranza erano costruite in legno e tutte di un piano. La stessa Chiesa e la modesta casa parrocchiale si presentava povera e un po' trascurata.

L'ambiente era alquanto squallido, assai diverso da quello di Concepcion. Don Galeazzo per attirare la gente si appoggiò a Carismatici, i quali col loro stile di fare e le iniziative attiravano le persone. Invitò un gruppo di loro ad alcuni incontri per una "missione evangelizzatrice".

Incominciò con l'ANNUNCIO che riuscì a smuovere un po' l'ambien

te con canti, assemblee e riunioni . Questa iniziativa suscitò il desiderio di realizzare qualcosa di nuovo. Era poco, ma era un trionfo! G. ritentò l'esperimento l'anno successivo e diede molti frutti.

La stessa "Legione di Maria" riprese vitalità. Sorsero i Catechisti coi desideri di fare conoscere di più Gesù. Si formarono i chierichetti ed i giovani musicisti che suscitavano entusiasmo, interesse e simpatia anche fra gli adulti. A Porta Sastre don Galeazzo vi andava ogni 15/20 giorni, accompagnato dal gruppo di emergenza e dagli "evangelizzatori" di Porto Casado e si fermava due giorni.

Si vistavano le famiglie, si vedevano le necessità più urgenti e si faceva percepire la solidarietà della comunità. Con i musicisti e gli animatori si solennizzavano le feste popolari e le funzioni liturgiche. Don Galeazzo era soddisfatto e affrontava volentieri anche i pericoli della navigazione. Sua preoccupazione era di fondare mini-Comunità con impegno missionario. A Porto Casado riuscì a fondare una decina di Comunità capaci di muovere l'ambiente sul modello evangelizzatore di Concepcion.

Oltre al "gruppo evangelizzatori di emergenza", organizzò il gruppo "Evangelizzazione 2000" e con loro poté realizzare visite domiciliari sia a Porto Casado che a Porto Sastre e benediceva la famiglie, lasciando loro un ricordo che apprezzavano. Fu un impegno pastorale forte soprattutto negli anni 1990/92 e continuò anche negli anni successivi.

Curava molto i giovani formando gruppi formativi perché si sentissero forza "cristiana" capace di incidere nella Comunità con la musica, i canti, gli incontri, riflessioni e brevi viaggi cercava di creare clima di unità e coscienza evangelizzatrice tra i luoghi vicini.

Ogni anno dedicava una settimana alla Parola di Dio e faceva entrare la Bibbia in ogni famiglia. Con tutte queste iniziative la gente si sentiva una Comunità agile, formata di quartieri suddivisi a loro volta in rioni. Nonostante la povertà e le difficoltà cresceva un clima di fiducia e speranza. Dopo 7 anni di lavoro nel Chaco i Superiori gli facevano balenare la possibilità di un lavoro in Ispettorìa per la Pastorale Giovanile Ispettoriale.

Don Galeazzo un senso di dispiacere perchè si era affezionato alla gente del posto. Appena ricevette l'obbedienza salutò tutti rapidamente e si mise in viaggio. Presentiva però di dover lavorare lì per poco tempo. La spina che lo faceva soffrire nel passato era sempre presente: il gringo super occupava il posto dei nativi. Poi si sentiva già anziano ed era tempo di "mettere i remi in barca".

RIENTRO IN ITALIA

Nel 1999 don Galeazzo rientra dal Paraguay ed è inserito nell'Ispettorato d'origine. L'Ispettore don Francesco Cereda, lo invia provvisoriamente all'Istituto S. Bernardino di Chiari (Brescia) in aiuto a Don Pietro Bettinzoli, che stava poco bene.

L'anno seguente succede un fatto doloroso: mamma Lina, nel giro di una settimana, si spegne all'età di 96 anni. I familiari erano un po' preparati al distacco, per cui affrontano il dolore con serenità. Però la mamma è sempre la mamma e, quando viene meno, ci si sente strappare qualcosa dentro di noi: è un pezzo del nostro cuore, che viene portato via, è la sorgente della nostra vita, che si è prosciugata. Il 13 luglio 2001 riceve l'obbedienza definitiva: vice-parroco in Arese (Milano). Ad Arese si trova a suo agio, ma è sempre viva in lui la nostalgia del Paraguay, anche perché, sovente, riceve notizie di laggiù.

Confratelli, amici e conoscenti gli mandavano saluti, ricordi e gli esprimono la loro gratitudine. La stessa Parrocchia "Santo Domingo Savio" nel quarantesimo di fondazione ed evangelizzazione (1961-2001) lo volle ricordare. Questo ricordo lo rallegrò molto, non se l'aspettava davvero! Ora doveva cambiare mentalità, modo di pensare ed agire.

L'Italia gli si presentava come "un altro mondo", che, per scelta libera, doveva accettare e vivere. Nonostante questo riesce ad inserirsi nell'ambiente e lavorare con un certo entusiasmo, rimbocandosi subito le maniche e buttandosi nel campo della catechesi biblica. Incomincia con alcuni brevi e semplici incontri, ma ben presto la tematica biblica suscita interesse e la partecipazione della gente cresce.

Le conversazioni si tengono dapprima nella chiesetta della Torretta e poi nel salone della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo. L'impegno della pastorale biblica occupa parecchio tempo a don Galeazzo, tuttavia egli si dedica anche alla pastorale parrocchiale propriamente detta: celebrazioni eucaristiche, amministrazione dei sacramenti (battesimi, matrimoni, funerali, confessioni), visite e benedizioni alle famiglie.

I Salesiani servono spiritualmente il territorio aretino, che conta circa 20.000 abitanti e gestiscono tre Parrocchie: Santi Pietro e Paolo, Maria Aiuto dei Cristiani e San. Bernardino. A don Galeazzo viene affidata la Parrocchia di San Bernardino, che conta circa 4000 abitanti.

Intanto la LDC gli pubblica alcune sue lezioni: nel 2001 fu pubblicato il testo: "Primi passi nella Bibbia"; nel 2003 seguì il volume "Cristo Gesù" (corso di evangelizzazione popolare); nel 2005 il terzo testo: "Identità cristiana per aiutare i battezzati a sentirsi cristiani"; nel 2006 "Opzioni per il cristiano di oggi"; ed ultimo nel 2009 "Lettere Apostoliche dedicate ai Confratelli Salesiani per riconoscenza".

Nonostante tutte le traversie subite nella vita, don Galeazzo alla fine della sua autobiografia ha il coraggio e l'umiltà di scrivere:

"Ed ora non mi rimane che mettermi in ginocchio e ringraziare di cuore il Signore Gesù, la Vergine Maria e tutti i miei Santi protettori. Pongo il mio futuro nelle mani di Dio. Amen! Alleluia!"

Terminava sempre così le sue omelie.

Grazie, don Giangaleazzo Gaddi del lavoro intenso svolto nella vigna del Signore come chierico e come Sacerdote, e nei 12 anni passati nella Comunità dei Santi Pietro e Paolo e nei 29 anni in terra di Missione. Hai sempre espresso il meglio delle tue capacità, hai speso tutte le tue energie ed hai avuto i tuoi momenti di soddisfazione e di riconoscimento. Talvolta ti sei trovato nel Getsemani a pregare: "Padre, se è possibile passi da me questo calice, però sia fatta non la mia ma la tua volontà": il Signore ti ha sempre sostenuto e premiato. Noi preghiamo il Signore, ricco di misericordia, perché porti don Giangaleazzo quanto prima in Paradiso a godere la visione beatifica di Dio e preghiamo il nostro don Giangaleazzo Gaddi che ci trasmetta il suo amore e la sua passione per la Parola di Dio e la capacità di spiegarla e farla amare.

La comunità salesiana di Arese

★ Anno di Maurizio: 1948 REGOLAMENTO

- M l'Abitudine
- Obbedire con semplicità
- Dire il più devotamente possibile le pratiche di pietà della Comunità, anche a costo di sacrificio. Sette bene queste, soddisferò quelle stabilità che me, col consenso del super Maestro.
- Non alzarsi da tavola, senza una mortificazione.
- (o) Nel conversare coi compagni, trovare qualche argomento che possa unificare.

ESAME di

- Alzandami ho rivolto il pensiero a Dio? Gli
- Ho compiuto tutte le mie pratiche di
- Come le ho fatte?
- Mi lascio vincere dalla fantasia? (pratiche pietose)
- Ho operato il SILENZIO?
- Sono stato puntuale? (nei veri)
- UMILTÀ : Sono persuaso che sono l'ultima ruota
le cose andrebbero meglio?
che sono nulla se non peccato?
- MORTIFICAZIONE :
 - Ho offerto qualche sacrificio
 - Ho cercato le mie comodità
- Ho agito con retta intenzione?
- Ho richiamato, durante le giornate, il
- Desidero, VOGLIO ancora diventare santo?
Ho ripreso alle manovre

* PROPOSITI della Professione Religiosa 1969

in l'Abitudine

- Obbedire generoso ed allegra
- Vedere Gesù nei ragazzi
- FEDELTA' ai 5 capitali:
 - + Meditazione e lettura spirit. (anche privata) 10 minuti
 - + Esame coscienza
 - + Vita Eucaristica e Mariana
 - + Unione con Dio
 - + Popolo (solidi - uscite - permessi - giornali - ecc...)

Posto!

È ora di metterlo!

Non tenere il piede in due staffe!

Detti solo a Dio
e cerca solo
le sue glorie!

Si lo permette!

Comunità Salesiana San Domenico Savio
Via Don Francesco Della Torre, 2
20044 Arese (MI)

